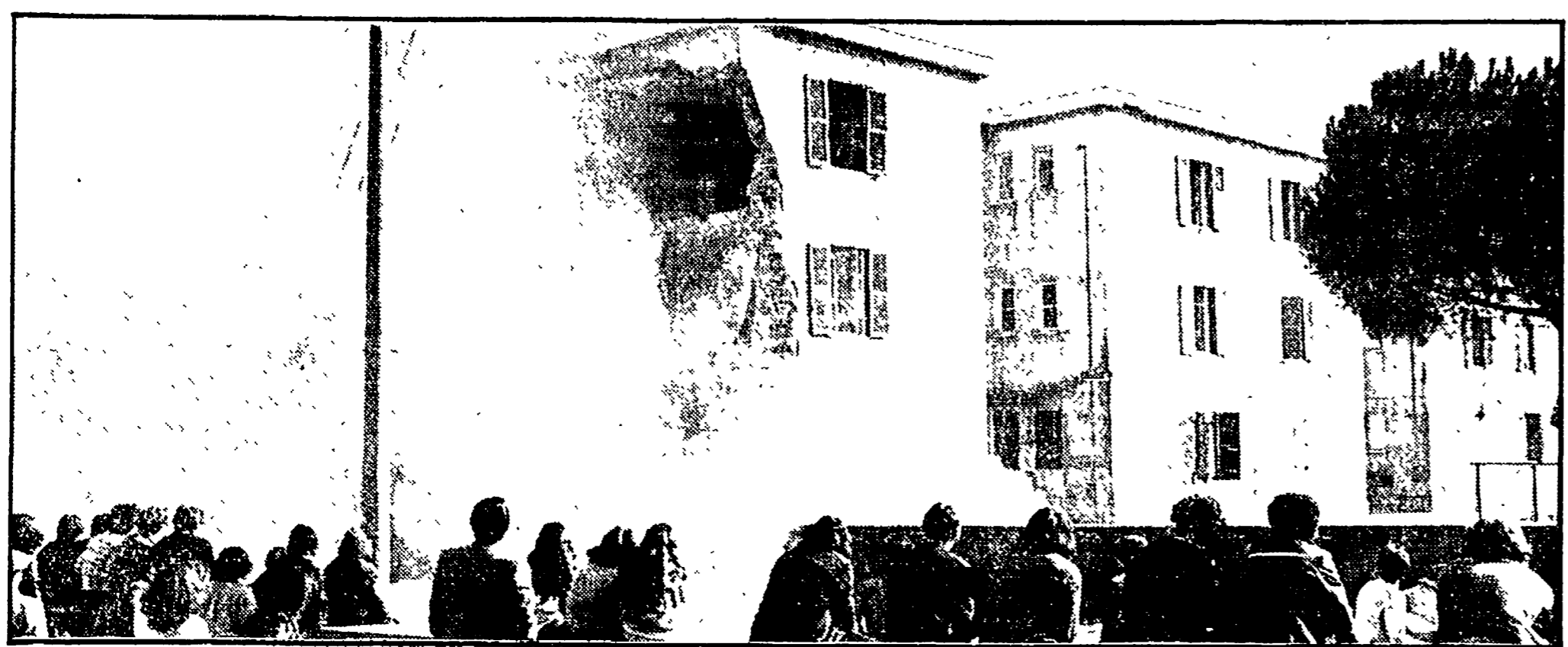


Scompare un altro pezzo del Tiburtino III, trecento famiglie lasciano le casupole per un alloggio vero

Giù le ultime «case della miseria»

Caduti sotto i colpi di una pesantissima palla di ferro i primi fabbricati - Sessantatre famiglie nelle nuove palazzine dell'Iacp - «E' la più grande impresa di recupero in trent'anni» - Il nuovo quartiere, più moderno - Una lotta che dura da sempre



E' bastato un colpo, preciso, e il primo fabbricato s'è scroccato a terra. Così, con una grossa «palla» di ferro, pesantissima, è stato buttato giù, dopo trent'anni, un «pezzo della miseria» del Tiburtino III. Quelle casacce, vecchie, umide, pericolanti, brutte, venute su nel '36 ai «tempi d'oro» dello sventramento del centro storico, presto saranno soltanto un ricordo.

Ieri mattina un'autogru dell'Iacp ha cominciato l'opera di demolizione. E già sessantatre famiglie, con armadi, letti e comodini sulle spalle, si sono trasferite nelle nuove case, costruite poco distanti. Solo sei hanno fatto problemi: vogliono una casa più grande di quattro camere, perché sono molti (coi genitori ci sono i figli e i figli dei figli). Per ora rimarranno nei vecchi lotti di Tiburtino III. A fine settimana comunque saranno 320 le famiglie che cambieranno casa (o meglio che avranno una vera casa). Cadranno a terra, sotto i colpi dell'autogru, uno dopo l'altro, i fabbricati più vecchi dei lotti 11, 12, 13 e 14, quelli che ogni inverno si riempivano d'acqua, quando le piogge torrenziali facevano salire l'Aniene. E le famiglie sono quelle che tante volte fanno telefonate all'Unità e ad altri giornali, per raccontare storie drammatiche, per protestare, per chiedere di andare giù, in borgata, a vedere come si viveva dentro quelle casupole, che stavano sui piedi per miracolo.

Tra via Agnone del Sannio e via di Grotta di Gregna è un via-vai di gente. I vigili sbarrano le

entrate delle strade: gli operai preparano la «palla» che dovrà sfondare le palazzine; le donne, i bambini, gli uomini caricano sulle macchine e sui camion le poche cose che erano riusciti a far entrare dentro quei «buchi». E' festa, davvero. Dopo trent'anni anche questo pezzo della borgata «emarginata», buttata ai confini della città, chiusa dentro un ghetto di miseria, sparisce. E' la più grossa impresa di recupero — dice Franco Fungli, vicepresidente dell'Iacp — che sia mai stata messa in cantiere negli ultimi trent'anni.

«Certo, ci sono stati ritardi, difficoltà, ostacoli, c'è stata a volte una lentezza — anche voluta — nei lavori. Ma possiamo dire di esser riusciti, non stante questo, a mettere in moto un'opera di risanamento che, senza dubbio, è di grande portata». Non tutto, infatti, finisce col trasloco delle trecentotrenti famiglie. Su quella terra, dove finora sono state le casette inventate dal fascismo, verranno su altri appartamenti, nuovi palazzi. E nel cuore del quartiere ci saranno un centro commerciale, l'ambulatorio, sale per assemblee, una biblioteca, le sedi per tutti i partiti democratici.

Insomma la demolizione di ieri è solo una parte, anche se consistente, di un progetto globale, un progetto di recupero di tutta la borgata. Rimane il lotto 11, qualche palazzo un po' meno cadente. «Per questo», dice Fungli — sono previsti sopralluoghi, accertamenti. Verranno recuperati, come, non si sa ancora. Saranno i tecnici a dirci se devono essere abbattuti oppure se possono essere ristrutturati.

Comunque sia, questo quartiere cambia volto, diventa un quartiere vero. E' questa la grossa novità».

Una novità conquistata con anni e anni di battaglie, che nessuno, è il caso di dirlo, gli ha regalato a questa gente del Tiburtino. «Si cominciò nel '65 — dice il compagno Virgilio Speranza — quando occupammo le terre destinate alla 167. Volevamo le case, ma noi: solo, volevamo che questa borgata diventasse un quartiere dove si potesse finalmente vivere. E guarda che non è stato facile. C'era sempre chi giocava al rinvio, chi voleva che le case venute su ai Monti del Pecoraro fossero assegnate con bando di concorso aperto a tutti. Eh no, diciamo noi, qui si deve risanare Tiburtino e Pietralata, c'è una precedenza, senza rimane tutto come prima. E così fu. Da allora a oggi la lotta è stata la stessa: siamo riusciti a far inserire Tiburtino III nel piano di sviluppo, abbiamo evitato lo spezzettamento delle famiglie come qualcuno voleva, abbiamo fatto una spinta forte al risanamento. Se oggi qui c'è quella gru con la palla di ferro, ci sta perché qui non siamo mai rimasti con le mani in mano».

E' una verità che si coglie al volo: a un certo punto dalle finestre delle case, ormai sul punto di morire, spuntano le bandiere rosse. Poi, la palla colpisce il primo muro.

NELLA FOTO: La gente assiste alla demolizione delle vecchie case. A fianco al titolo: il borghetto con l'era



Quando Petrucci mandava a dire...

Il sindaco dc affermava che il risanamento era inutile - Settanta case su cento senza bagno, il 10% della popolazione colpita dalla tubercolosi - Quella bandiera rossa lungo la via Tiburtina

Frantoio e via Venafro. Case e polvere d'estate, case e fango d'inverno. E basta.

Gli alloggi provvisori col passare degli anni si moltiplicano, di demolizione non si sentirà più parlare per un bel po' di tempo: la Dc dall'alto del Campidoglio non ha tempo per pensare a Tiburtino III si preoccupa della Balduina e delle aree fabbricabili sull'Aurelia. Le borgate degli edili restano lontane anche se la città comincia ad avvicinarsi e in qualche caso i carabinieri intensivi le scavalcano.

Anni di miseria

Sono anni duri, durissimi, di crisi e di miseria, di fame e di borghetti, di disoccupazione. Ma questa periferia mezza operaia e mezza stracciona regge, non diventa una Calcutta di ladri e diseredati. Ci stanno — certo — anche i coatti che su *Ragazzi di vita* passano la notte nella casa trasformata in birca (con bambini che dormono in tanti sul letto matrimoniale mentre intorno a un tavolo i grandi passano le ore con le carte consumate della briscola in mano). Ma ci stanno soprattutto gli edili — i soliti edili — mezzi lavoratori e mezzi disoccupati che sudano e lottano. Ci stanno i comunisti.

In un vecchio ritaglio di

giornale della fine degli anni sessanta un cronista allinea le cifre nere di Tiburtino III: il 69% degli alloggi non ha il bagno, il 22% non ha neppure un lavandino, qualcuno ha messo (a spese sue) una sacca ma è una minoranza piccola, neppure il 30 per cento. L'acqua manca quasi sempre, le mazzette fanno un acquiritto attorno alle case, muffe e topi dappertutto. Quasi cinque persone su cento sono colpite ogni anno dall'epatite virale, due da tifo e paratifo, un bambino su cento si prende la difterite. Un rilevamento dell'Ufficio di igiene è drammatico, parla di dieci persone su cento colpite da tubercolosi.

Il giornale dei comunisti del Tiburtino III (che qualche compagno ha gelosamente conservato e che ieri mattina ci ha mostrato) riferisce di una interrogazione del Pci in Campidoglio nel '65 e della replica dell'allora regnante Amerigo Petrucci. Il compagno Iavicoli nell'aula di Giulio Cesare aveva mostrato a tutti un certificato dell'Ufficio sanitario che, dopo aver «ispezionato» un alloggio, lo aveva dichiarato inabitabile perché troppo umido, fatiscente. I comunisti chiedevano di intervenire, di fare qualcosa subito di demolire o almeno di ristrutturare.

Petrucci rispondeva con uno strano tono ironico-professorale: «Le caratteristiche strutturali degli alloggi, non rispondenti ad un periodo così lungo di utilizzazione e l'inibizione del terreno di sostanza organica per un altrettanto lunga presenza di collettività umana, hanno reso più esasperati col tempo i fenomeni di capillarità, accentuati dai periodi piovosi e dalle saline inondazioni dell'Aniene. L'umidità degli ambienti, pertanto, si è resa insanabile». Come dire: è un disastro e non ci si può fare nulla, bisognerebbe buttare giù ma... Ma Petrucci non buttò giù neppure un mattone e la gente continuò ad abitare in mezzo ai topi e alle mazzette.

Mattone su mattone

Ora i lotti vanno giù con la palla d'acciaio e la gente va ad abitare nelle case popolari che stanno proprio a due passi. Dietro le vecchie case si vedono i palazzi dell'Iacp mischiati con quelli delle cooperative. Questo pezzo di Roma sta cambiando faccia e se ne va una fetta della miseria più nera. Un cambiamento «piccolo» che è costato lavoro e lotte, costruito mattone su mattone in questi quarant'anni. Chi è che non se la ricorda la bandiera rossa grandissima in cima al palo, proprio lì dove la Tiburtina affacciava sulla borgata?

Quarant'anni, aspettando le ruspe

Le mille storie della vecchia borgata - «Nel '36 ci portarono qui quasi di nascosto sui camion dell'immondizia» - Gli alloggi provvisori che restavano sempre in piedi - «Oggi vedrò l'appartamento nuovo dell'Iacp, m'hanno detto che è bellissimo...» - I lotti pieni d'umidità e di topi

Ore 8 del mattino: è il giorno del grande trasloco. Tra via Agnone del Sannio e via Grotta di Gregna c'è una grossa animazione. Nel lotto 13 di Tiburtino III (uno dei più vecchi, costruito nel '36) sessantatre famiglie sono indaffarissime a preparare i bagagli: si trasferiscono in gran fretta a poche centinaia di metri, nelle palazzine nuove dell'Istituto case popolari.

Vecchi e giovani, donne e ragazzi, con i cappotti sulle spalle entrano ed escono dai portoncini, carichi di pacchi e valigie, raccolgono le cose da portare via: reti materassi e mobili sbrucano anche dalle finestre e venano stipate nei camion allineati per la strada con i motori accesi.

Con il passare delle ore la gente per i vialetti umidi aumenta: sono gli amici, i conoscenti, la gente di Tiburtino III venuta a salutare quelli che dopo tanti anni di sofferenze, disagi e lotte hanno ottenuto finalmente una casa vera. Per la strada ci sono ancora i resti dei falò accesi l'altra notte: «E' stata una gran festa — dice qualcuno — siamo rimasti qui intorno al fuoco fino a tardi, a ricordarci tutti insieme gli anni passati nel quartiere». E quella che pian piano esce fuori dalle parole della gente è la storia vera di Tiburtino III, cominciata quaranta anni fa quando Mussolini cercava spazi nuovi per costruire via dei Fori Imperiali e via della Conciliazione. Ed è certo che poco gli importava della sorte delle famiglie che abitavano nelle vecchie case ai piedi del Campidoglio e di Borgo Pio.

«Ci hanno portato qui con i camion della nettezza urbana, c'era solo un lotto costruito in mezzo alla campagna — racconta una donna — ci sembravano come dei parati e Mussolini diceva che sarebbe stata una sistemazione provvisoria». Tanto provvisoria che le case sono cresciute come i funghi. E che case: sono quelle



le che ancora oggi si vedono: prive di fondamenta, servizi igienici inesistenti, una stanza, al massimo due. Ospitavano anche otto per sono.

«Io ci sono arrivato nel '43 — racconta un altro — dopo il bombardamento di Cassino, quando furono costruiti nuovi lotti e arrivarono gli sfollati. Roma allora finiva a S. Lorenzo e Tiburtino III sembrava un altro mondo, lontanissimo dalla città. La mazzetta, unico scarico per i rifiuti, portava la malaria, i collegamenti con il centro quasi non c'erano e funzionavano a singhiozzo». Nel dopoguerra con la ri-

costruzione, gli abitanti del quartiere cominciarono la loro lotta per trasformare il «ghetto» in parte integrante della città. «Nel '53 raccontano — C'era solo una scuola elementare, la Renzo Bertone. La media fu costruita dieci anni dopo in un prefabbricato che adesso sta cadendo a pezzi». Poi fu la volta della battaglia per la casa: tutti ricordano l'occupazione delle aree del piano di zona della 167 per la realizzazione di nuove case popolari e la demolizione degli edifici cadenti. Nel '68 Tiburtino III di ventina, ma solo sulla carta,

un quartiere di Roma e nel '70 il Comune, sotto la spinta dei cittadini, dette il via ad un piano che avrebbe dovuto concludersi in tempi brevi. Fu così che l'Istituto per le case popolari cominciò ad elaborare i progetti. Le prime demolizioni cominciarono nel '73 ma in tanto tra i resti delle casupole mezza sfondate si accamparono i primi abusivi: all'inizio dieci famiglie. Di ventarono 250 in pochi mesi. Finalmente nel '76 intervennero Comune e Regione e le ruspe entrarono nel quartiere. Da qui a una settimana altre trecento famiglie hanno ottenuto l'appar-

tamento e non in un'altra parte della città ma proprio lì, nei posti dove molti sono nati e cresciuti.

Maria De Placidi ha solo trentadue anni ma ne dimostra molti di più. Prima di arrivare nelle casette costruite dal fascismo ha abitato per anni nelle baracche di Villa Gordiani: ieri mattina è stata una delle prime ad arrivare sotto gli appartamenti Iacp. In piedi, accanto alle poche cose portate da casa, aspetta pazientemente la consegna delle chiavi. L'aspetta un appartamento al settimo piano, tre stanze, servizi e balconcini. Quando arrivano gli operatori della televisione si emoziona, chiama a raccolta i figli e li fa sedere vicino a lei. «Dopo nove anni passati in una stanza, con l'umidità che saliva su per le pareti e i topi che sbucavano da tutti gli angoli, ce la siamo proprio meritata un po' di tranquillità».

Poi si volta e guarda lo ingresso della nuova casa: i sette piani che si affacciano sulla Tiburtina, i balconcini incassati nella struttura dell'edificio verde e beige. «Mi hanno detto che dentro c'è proprio tutto, anche le maioliche in cucina e la vasca nella stanza da bagno — dice — M'hanno detto che sono belle case».

Si ferma e riprende a parlare. «Per noi è davvero un grande giorno, pensi che l'appartamento non l'abbiamo mai visto, neppure quando era in costruzione». Alle 11 in via di Grotta di Gregna tutte le famiglie hanno terminato il trasloco. Rimangono i curiosi e i ragazzini del quartiere che non vogliono perdersi «il gioco della demolizione»: nei fabbricati a due piani sono già entrati gli operai e da fuori si sente il rumore sordo dei picconi che buttano giù gli interni. Tra poco si muoverà la gru e allora davvero il lotto 13 sparirà del tutto.

Valeria Parboni



GIL GAUDI
HI-FI DISTRIBUTOR

PRESENTA
ANTEPRIMA HI-FI 1980
TUTTE LE NOVITA'

Sansui TDK TANNØY

Nakamichi Ball GLANZ

NEI GIORNI 28 - 29 - 30 GENNAIO

ORARIO

PER IL PUBBLICO: ORE 15-19
(SERVIZIO BAR GRATIS)

PER GLI OPERATORI AUDIO-HIFI:
DOPO LE ORE 20
(SERVIZIO DINNER GRATIS)

HOTEL CAVALIERI-HILTON
SALONE DEI CAVALIERI
VIA A. CADLOLO 101 ROMA

INGRESSO LIBERO

ALLE SIGNORE VERRA' DISTRIBUITA EQUALLY DI VICTY